

## OGGI ESISTE LA MEDIAZIONE DEL CONFLITTO?

Grazie al progetto “Centoscuole” il liceo Daniele Crespi ha avuto il piacere di ospitare il prof. Sini, docente di filosofia teoretica all’Università statale di Milano.

Il suo intervento riguardava il conflitto, considerato nelle sue origini ma visto anche nella prospettiva di una possibile mediazione. Si partiva dalla distinzione tra conflitto esterno ed interno. Il conflitto interno è in atto in ogni singolo individuo sempre perché è provocato dalla inscindibilità di amore ed odio, mentre il conflitto esterno nasce ogniqualvolta si ha un’aggregazione di individui ed il suo esito ultimo è la guerra.

Indubbiamente è necessaria una mediazione del conflitto, ma prima di tutto l’uomo deve saper riconoscere la sua aggressività come paura, soprattutto come paura della morte essendo l’uomo l’unico animale che ha memorizzato la morte. Detto in altri termini, Sini afferma che l’odio che sta alla base del conflitto è la paura della morte che si traduce in aggressività. Nella parte conclusiva dell’intervento, più propositiva, si sottolineava la necessità di un abbassamento dei toni come mediazione del conflitto.

Ma questo tentativo di mediazione esiste ai nostri giorni? Qui iniziano i miei dubbi. Basta accendere la TV per porsi queste domande ... sembra ormai nato un “business del conflitto”!

Tutti i programmi, d’intrattenimento e non, sono ormai costruiti intorno a dei conflitti, in nome della famosa “audience”, e l’ultima cosa che il conduttore tenta di fare è di mediarli o di abbassare il tono.

Se si dà poi uno sguardo al “bollettino di guerra”, di cui possiamo essere informati in tempo reale grazie ai PC, ci sono (leggo sullo schermo) ben 37 stati e 79 gruppi terroristici e separatisti coinvolti in conflitti in tutto il mondo e una mediazione pacifica sembra irraggiungibile in un immediato futuro.

Ma ritornando al conflitto dentro di noi, un’altra caratteristica messa in luce da Sini è la sua ineludibilità. Infatti lo si può attenuare con la civiltà e con la cultura, ma non si può cancellarlo.

Questo non deve però farci cadere nella rassegnazione. Per evitare che l’aggressività e l’odio diventino gli unici modi per affrontare una situazione conflittuale dobbiamo modificare innanzitutto i nostri attuali modelli di comportamento. E perché queste non rimangano parole vuote cerco di pensare a come questo potrebbe tradursi nella nostra vita di tutti i giorni in tutti gli ambiti in cui agiamo. In famiglia come nella scuola è assolutamente necessaria una maggiore comunicazione. Imparare ad ascoltare è il primo passo: ci permette sicuramente di capire meglio il nostro interlocutore, ma nello stesso tempo ci consente di capire meglio soprattutto noi stessi.

Kamin Luca Classe IV O